

gennariello



gennariello

Mensile per l'infanzia a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - Onlus

Anno 88 n.1
Gennaio 2012
Reg. Trib. Roma n. 468/91

Direttore responsabile
RITA ANTONIETTA LAMUSTA

Comitato Stampa:

Cesare Barca, Luisa Bartolucci,
Tommaso Daniele, Nunziante Esposito,
Rita Antonietta Lamusta, Alfio Pulvirenti,
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

Coordinatore del Comitato Stampa
Luisa Bartolucci

Ha curato il presente numero:
Rita Antonietta Lamusta

Segretaria
Mariolina Lombardi

Direzione, Amministrazione, Redazione:
00187 Roma, Via Borgognona, 38
Tel.06/699.881
Tel. dir. 06.699.88.376
Fax 06.67.86.815
e-mail: ustampa@uiciechi.it
Sito internet: www.uiciechi.it

Stampa
Grafica Giorgetti S.r.l.
Via di Cervara, 10
00155 Roma
Tel. 06.22.94.336

Abbonamento gratuito per i ragazzi che frequentano la scuola elementare e media, € 7,75 per gli adulti - c.c.p. n. 279018

Copertina e impaginazione grafica
Michele Pergola

Chiuso in Redazione: Dicembre 2011
Finito di stampare: Gennaio 2012



SOMMARIO

Non solo saluti <i>di Rita Lamusta</i>	pag. 1
Scelte da voi	pag. 2
I tre investigatori	pag. 10
L'angolo della filastrocca	pag. 19
Gioca con Giò il coniglietto	pag. 20
Per i più piccini	pag. 28



Non solo saluti

Gennaio acquieta lentamente l'euforia delle feste appena trascorse e si presenta avvolto in una morbida pelliccia per rammentarci che siamo in inverno. Sorride dolcemente a tutti coloro che attendono il grande sogno che avvolge il mistero della Befana e si siede in disparte per ricamare con le nuvole e il vento l'immensità del cielo. Ricama con attenzione le stagioni e i mesi che verranno, circonda con l'amore e la pace il nome del nuovo anno. Lo circonda di cuori, fiori e una campanellina che suona. E noi rispondiamo in coro «Ben arrivato 2012 e che sia la volta buona!».

E sulle ali di questa grande forza, che è la speranza in un mondo che brilli di pace, la redazione augura a tutti i lettori gioia e serenità.

Con questo sentimento prepara per voi, come sempre, i racconti del mese e con l'amico Giò tanti giochi divertenti.

Ma quello che rende speciale il nostro giornale sono le proposte inviate da voi per le quali ringraziamo tutti coloro che scrivono: Patrizio per aver inviato il gioco «Parole intruse», inventando delle frasi veramente divertenti; Federica per le allegre barzellette; Marco che ci propone una simpatica filastrocca sulla Befana.

Non vi sembra fantastico? Allora scrivete, scrivete su-

bito a Via Borgognona, 38 - 00187 Roma, oppure inviate una e-mail a ustampa@uiciechi.it: vi aspettiamo.

Buona lettura e buon divertimento, con affetto

Rita Lamusta



Scelte da voi



Natale, tempo di neve (II parte)

Non appena Tigro si rese conto che stava nevicando, uscì di casa e cominciò a fare dei tigri di neve. «Perché questa è la cosa che i tigri sanno fare meglio, quando nevicata», esclamò ridendo.

Ih-Oh guardava con un'aria un po' triste i fiocchi di neve che piroettavano, svolazzavano e facevano capriole nel cielo.

«Almeno i buchi del tetto della mia casa avranno qualcosa da lasciar entrare e saranno contenti», disse.

Allora, una volta tanto, l'asinello riuscì a sorridere, perché non c'era nessuno che potesse vederlo e perché la neve gli piaceva così tanto che non aveva davvero nulla in contrario a dividere la sua casa con lei.

Poi, quasi subito, su ogni faccia del Bosco dei Cento Acri - da quella di Pooh a quella di Ih-Oh - si dipinse la stessa espressione di stupore e meraviglia, perché tutti ebbero lo stesso pensiero quasi nello stesso momento.



«Santo cielo!» esclamò Pooh.

«Sta nevicando...» cominciò Tappo meravigliato.

«... e questo significa...» fischiò De' Castor stupito.

«... che è quasi Natale» disse Pimpi, nervoso.

«E Natale vuol dire...» aggiunse Tigro incredulo, grattandosi la testa.

«... che bisogna consegnare i regali», concluse Ih-Oh, «e che non ci rimane più molto tempo per farlo!».

Poco dopo, in tutto il Bosco dei Cento Acri ci fu un gran via vai di gente, carica di pacchi e pacchetti da lasciare a casa di questo o quell'altro abitante.

Mentre i regali arrivavano a destinazione, tuttavia, la normale nevicata si era trasformata in una tempesta di neve. La cascata di fiocchi bianchi cadeva così fitta, che era impossibile dire se avevi un sentiero sotto i piedi o un albero di fronte al naso. Il risultato fu che si formarono molti finti sentieri, che non portavano da nessuna parte, e che qualcuno andò a sbattere contro un albero e si ammaccò il naso.

L'unico che non ebbe nessun problema a trovare la strada di casa, nonostante la tempesta di neve e il buio della sera, fu il piccolo Ro. E questo non era poi così strano, a pensarci bene. Casa, infatti, era per lui il luogo dove lo aspettava la mamma e nulla, nemmeno la più terribile delle tempeste, può tenere lontano un piccolino dalla sua mamma.

Ma mentre saltellava, cercando a ogni balzo di scrol-

larsi la neve di dosso, Ro incontrò una creatura molto strana. Nel bel mezzo di quello che, prima di essere completamente imbiancato, era il sentiero, c'era un pupazzo di neve, che sembrava immerso nei suoi pensieri, proprio alla maniera di Pooh.

«Ciao» lo salutò Ro sorpreso, gridando per riuscire a farsi sentire sopra il rumore della tormenta.

«Ciao, Ro» gli rispose il pupazzo di neve. Ro fu ancora più sorpreso, perché non aveva mai sentito un pupazzo di neve parlare, e tantomeno chiamarlo per nome. E poi, la sua voce assomigliava molto a quella di Pooh!

«Dev'essere la tempesta di neve che mi gioca degli scherzi» decise. «Perché, altrimenti, un pupazzo di neve dovrebbe assomigliare all'orsetto Pooh e parlare come lui?».

«Pare proprio» gridò il pupazzo di neve, «che io abbia qualche difficoltà a trovare la strada di casa».

«Perché non vieni a casa mia?» propose Ro.

«Ma che bella idea» rispose il pupazzo di neve. «Dopotutto, qualsiasi casa è casa, nel mezzo di una bufera».

Così, Ro continuò a saltare verso casa, mentre il pupazzo di neve lo seguiva, facendo dei passi molto pesanti sulle sue gambe molto corte.

Ma le sorprese di quella sera non erano ancora fini-



te. Dal buio, uscì infatti un altro pupazzo di neve, con due lunghe protuberanze sulla testa che sembravano le antenne di un bruco. Ro lo invitò ad andare con loro. Il secondo pupazzo di neve, che tremava così forte da non riuscire a parlare, fece segno di sì con la testa. A Ro sembrò molto strano: «S'è mai sentito dire di un pupazzo di neve che ha freddo?» si chiese.

«Deve avere qualcosa a che fare con la Vigilia di Natale» concluse il cangurino. Solo la magia di quel giorno speciale, infatti, poteva spiegare tutte queste strane creature di neve, che camminavano, parlavano e avevano freddo.

Il pupazzo di neve che incontrarono poi aveva quattro gambe e due teste! Sembrava che un animaletto dalle grandi orecchie rosa sedesse in groppa a un altro animale, con le lunghe orecchie penzolanti.

«Caspiterina!» esclamò Ro. «Certo che chi ha fatto questo pupazzo deve avere una bella fantasia!».

L'ultima creatura di neve che si unì alla compagnia teneva in braccio un'altra creatura, che quando parlava fischiava. Quella voce gli sembrò familiare, ma Ro co-

minciava a sentirsi stanco e aveva voglia di arrivare a casa, così non cercò nemmeno di immaginarsi chi gli ricordava.

Quest'ultimo pupazzo di





neve faceva dei gran balzi sulla coda, e Ro fu felice di scoprire che i pupazzi di neve potevano saltare come lui.

Finalmente, Ro vide le luci di casa brillare attraverso la tempesta di neve. Con un ultimo salto, si lanciò in avanti e spalancò la porta.

«Mamma!» gridò. «Sono tornato, come avevo promesso!».

Cangu corse ad abbracciarlo: «Meno male, tesoro!» disse sorridendo. E cominciò a scrollargli di dosso la neve.

«Sembri un pupazzo di neve!» esclamò ridendo.

«Ho portato qualcuno con me» le disse Ro emozionato, indicando le creature di neve sulla veranda. «Guarda!».

«Oh, che bella idea!» rispose Cangu. Ma con grande sorpresa di Ro, la mamma non sembrò meravigliarsi poi molto per l'aspetto curioso che avevano i suoi strani ospiti.

«Mi occuperò io di loro» gli disse mentre spingeva Ro verso la camera da letto. «Tu va' a toglierti quei vestiti bagnati e infilati subito un pigiama caldo».

Ro si cambiò più svelto che poté. Infatti, non vedeva l'ora di chiedere alle magiche creature di neve qualcosa sul Natale, e qual era la neve migliore per fare a palle di neve. Ma quando tornò in soggiorno, i pupazzi di neve erano spariti! Seduti vicino al fuoco c'erano invece i suoi



amici - Pooh, Tappo, Pimpi, Ih-Oh, De' Castor e Tigro - che sorseggiavano cioccolata calda. Vicino ai loro piedi, c'erano piccole pozze d'acqua.

«Dove...» farfugliò Ro, guardandosi intorno deluso: «Dove sono i pupazzi di neve?».

«Quali pupazzi di neve, tesoro?» chiese Cangu.

«Quelli che sono venuti a casa con me» rispose Ro con voce piagnucolosa. «E potevano muoversi, parlare e tremare...».

«Oh» fece Tappo, scambiando uno sguardo d'intesa con gli altri. «Quei pupazzi di neve».

«Era... faceva un po' troppo caldo qua dentro, per loro» disse Pimpi, un tantino più nervoso del solito.

«Già» confermò Tigro. «Sono tornati fuori al fresco».

«Dopotutto» fischiettò De' Castor, «avevano parecchie cose da fare. E possono farle solo la notte di Natale».

«Erano dispiaciuti di non averti salutato» aggiunse Ih-Oh.

«Oh, rabbia» sospirò Pooh. «Anche a me dispiace di essermeli persi».

«Be'» disse Ro con tristezza, «almeno li ho incontrati».

«E c'è sempre l'anno prossimo, Ro» lo consolò Pooh, e aggiunse: «Forse anch'io riuscirò a vederli».

Cangu abbracciò affettuosamente Ro. «Sono certa che loro sono stati felici di incontrarti» gli disse.

«Oh, questo è sicuro!» esclamò Tappo. «E proprio al



momento giusto».

«E non ti dimenticheranno, ragazzo», aggiunse Tigro.

«Davvero?» gli chiese Ro speranzoso.

«Vero, come è vero che il mio nome è T-i-g-r-o!».

E così, quella notte, dopo che la tempesta di neve si fermò e lui ebbe dato la buonanotte a tutti, Ro andò a dormire.

E sognò dei suoi nuovi amici, e sperò che anche loro passassero una meravigliosa Vigilia di Natale, facendo qualunque cosa un pupazzo di neve può fare la Vigilia di Natale. Ma, più di tutto, Ro sperò che li avrebbe incontrati di nuovo.

Quando si svegliò, la mattina di Natale, Ro trovò non solo i regali sotto l'albero, ma anche il giardino davanti a casa pieno di pupazzi di neve. Intorno a loro c'erano le impronte di tutti i suoi amici. Ro sapeva che non c'era posto migliore di casa sua dove passare il Natale. (E, ovviamente, anche i pupazzi di neve, dopo aver trascorso una magica Vigilia, l'avevano capito).

Sapeva che, se anche non avesse mai più rivisto le magiche creature di neve camminare e parlare e tremare per il freddo, non li avrebbe mai dimenticati. Dopotutto, pensò, Natale non è fatto anche di bei ricordi e piccole, misteriose magie?

«Quello è stato un modo bellissimo di passare la Vigilia di Natale» disse Pooh tutto contento, mentre lui e Christopher Robin camminavano verso casa sotto la



neve. Tutti gli altri avevano augurato loro la buonanotte ed erano andati a letto, in attesa del magico mattino di Natale.

«Mi piace cantare canzoni» continuò l'orsetto allegramente, «specialmente quando le ultime parole di ogni riga terminano con lo stesso suono».

«È proprio questo il bello» rispose Christopher Robin.

«Però ho una domanda, Christopher Robin» fece Pooh, corrugando la fronte e guardando il suo amico.

«E qual è questa domanda, orsetto Pooh?».

«Devo invitarla a colazione?» chiese Pooh. «Oppure sarà lei a invitare me?».

Anche se sapeva già la risposta, Christopher Robin cercò educatamente di non ridere, mentre gli domandava: «Di chi stai parlando, Pooh?».

«Ma come di chi sto parlando: di Carola Di Natale, naturalmente» ridacchiò Pooh. «Sarei proprio felice di poterla incontrare».

«Forse un giorno succederà, Pooh» rispose Christopher Robin, mettendo affettuosamente un braccio intorno alle spalle del suo migliore amico.

«Bene!» esclamò Pooh, con un sospiro di sollievo. «Allora buon Natale, Christopher Robin».

«Buon Natale, sciocco di un orsetto».

(Fine)

Walt Disney



I tre investigatori



Investigatori in azione

«Come faremo a sbarazzarci di un fantasma?» chiese Josh in ascensore. «Ammesso che io ci creda, ovviamente».

«Non lo so ancora» rispose Dink. «Ma non permetteremo a quelli dell'agenzia immobiliare di demolire lo Shangri-la!».

La porta dell'ascensore si aprì. Il signor Linkletter si trovava ancora nel suo ufficio. Era in piedi dietro la scrivania e scrutava il vuoto con occhi assenti.

«Andiamo a casa mia» bisbigliò Dink. «Possiamo elaborare un piano d'azione mentre mangiamo qualcosa».

«Sì!» esclamò Josh con entusiasmo. «Quei biscotti non avrebbero saziato nemmeno una pulce!».

Dink rise. «Non tutti hanno la pancia come il Grand Canyon, Josh!».

Percorsero Main Street, girarono intorno alla scuola e arrivarono a casa di Dink.

Dink tirò fuori pane e cioccolata.
Josh trovò una scatola di biscotti.
Rose versò latte per tutti.

«Il mio panino lo voglio extra-imbottito!» ordinò Josh. «Svengo dalla fame!».

Dink spinse verso





Josh la cioccolata e il pane. «Ehi, ma per chi mi hai preso? Preparatela da solo la merenda!».

Josh fece una smorfia e cominciò a imbottire il suo panino.

«Okay» sospirò Dink, sedendosi a tavola. «Come ci si libera di un fantasma?».

«Per prima cosa, bisogna dimostrare che c'è un fantasma» borbottò Josh dando un grosso morso al panino.

«Non sei ancora convinto che allo Shangri-la ci sia un fantasma?» chiese Rose.

Josh inghiottì e scosse la testa. «No» rispose. Poi allineò quattro biscotti sul tavolo. «Ascoltate» cominciò. «Abbiamo parlato con Livvy, e lei ci ha detto di non aver mai visto il fantasma».

Prese un biscotto e lo mangiò.

«Poi abbiamo interrogato il signor Linkletter, e anche lui non ha mai visto il fantasma» disse, e mangiò un altro biscotto. Prese gli ultimi due biscotti. «Nemmeno gli Spivets hanno visto il fantasma. Hanno sentito solo rumori terribili e voci lamentose!».

Infine prese una manciata di biscotti. «Ragazzi» concluse con la bocca piena, «nessuno di quelli che abbiamo interrogato ha mai visto il fantasma! E allora, forse non esiste nessun fantasma!».

Dink e Rose lo fissarono.

«Ha ragione» ammise Rose dopo un momento. «Tutti quelli con cui abbiamo parlato ci hanno detto che qualcun



altro ha visto il fantasma» osservò.

«Cosa facciamo allora?» chiese Dink.

«Dobbiamo riuscire a vederlo con i nostri occhi» dichiarò Rose.

Dink era d'accordo con lei. «Ma come faremo?» chiese.

Josh si leccò la cioccolata dalle dita. «Be', potremmo cominciare trovando qualcuno che lo ha visto davvero».

«Ma tutti i clienti dell'albergo sono andati via!» obiettò Rose.

Dink inghiottì l'ultimo boccone del suo panino. «Dobbiamo parlare con loro» esclamò. «Forse, se glielo chiediamo, il signor Linkletter ci aiuterà».

«Buona idea!» approvò Rose. «Torniamo subito allo Shangri-la».

«Niente dessert?» chiese Josh.

«Dai, Josh, pulisciti i baffi di latte e muoviti!» ordinò Dink.

I tre amici ritornarono di corsa all'albergo. Il signor Linkletter al sopraggiungere dei ragazzi alzò lo sguardo dalla scrivania. «Ho sentito che avete fatto quattro chiacchiere con i miei zii» disse.

«Ci hanno assunto per sbarazzarci del fantasma!» lo informò Dink.

Gli angoli della bocca del signor Linkletter si mossero rapidamente. Era quasi un sorriso. «E avete un piano?».

«Una specie» ammise Rose. «Ma abbiamo bisogno dei nomi e dei numeri di telefono di tutti i clienti che hanno vi-

sto il fantasma».

Il signor Linkletter scosse la testa. «Spiacente. Non posso assolutamente rivelarvi i nomi dei nostri clienti».

«Ma è rimasto ancora qualcuno in albergo?» chiese Rose.

Il signor Linkletter indicò un uomo e una donna che stavano leggendo in un angolo dell'ingresso.

«I Jeffers non sono ancora partiti. Ma non so se hanno visto il fantasma».

«Allora andiamo a chiederglielo!» esclamò Dink attraversando l'atrio.

L'uomo indossava jeans, scarpe da ginnastica e un maglione bianco.

La donna aveva i capelli neri e indossava una maglia blu scuro e jeans scoloriti.

«Buon giorno» esordì Dink. «Mi chiamo Dink e questi sono i miei amici Josh e Rose. Stiamo indagando sul fantasma. Voi l'avete visto?».

«Perché volete saperlo?» chiese l'uomo.

«Perché siamo stati assunti dai proprietari dell'albergo per trovare il fantasma e sbarazzarcene!» spiegò Rose.

«Sempre che ci sia davvero un fantasma...» mormorò Josh.





«C'è» disse il signor Jeffers. «E mi ha spaventato a morte!».

«E così lei lo ha visto?» chiese Dink.

«L'abbiamo visto tutti e due» ammise il signor Jeffers, posando il suo libro. «Ieri notte siamo rimasti qui giù nell'atrio a giocare a carte fin verso mezzanotte. Quando siamo saliti in camera nostra, è apparso dal nulla».

La signora Jeffers rabbrivì al ricordo. «Prima abbiamo sentito dei rumori terrificanti» mormorò. «Poi il corridoio è diventato gelido all'improvviso».

Rose la guardò stupita. «Che aspetto aveva il fantasma?» chiese.

Il signor Jeffers chiuse gli occhi e cercò di concentrarsi.

«Mi sembrava che risplendesse mentre camminava. Aveva i capelli bianchi tutti spettinati ed era vestita con un lungo abito bianco e lucente».

«E aveva due spaventosi buchi neri invece degli occhi!» aggiunse la signora Jeffers con voce tremante.

«Ha detto vestita?» chiese Rose. «Allora era un fantasma donna?».

Il signor Jeffers la guardò. «Be'... immagino di sì. Almeno, il suo vestito sembrava da donna».

«E ha detto che il fantasma camminava» precisò Dink. «Allora aveva i piedi?».

«Piedi?» esclamò il signor Jeffers. «Non ne sono sicuro... siamo scappati subito in camera nostra».

Proprio in quel momento il signor Linkletter venne ver-

so il divano. «Scusami, Dink» disse. «C'è mio zio al telefono, e vuole parlare subito con te».

«Il signor Spivets vuole parlare con me?» chiese Dink.

Il signor Linkletter annuì e Dink lo seguì al telefono.

«Pronto?» disse Dink.

Rimase al telefono un paio di minuti, e quando riattaccò tornò di corsa da Josh e Rose.

«Non ci crederete mai!» dichiarò.

«Non dirmi che hanno visto il fantasma!» esclamò Josh.

«No, ma forse potremo vederlo noi» spiegò Dink. «Il signor Spivets vuole che dormiamo qui in albergo, stanotte!».

Una notte in albergo

Josh e Rose fissarono Dink.

«È la verità!» disse Dink.

«Ma perché?» chiese Rose.

«Lo Shangri-la è praticamente vuoto» spiegò Dink. «E il signor Spivets ha detto che così gli faremo un favore. Se la gente ci vede qui, forse penserà che la storia del fantasma era solo uno scherzo».

«Allora restiamo!» esclamò Josh. «Ho bisogno di una notte lontano dai gemelli!».

Dink fece una smorfia. «Il signor Spivets ha invitato anche le nostre famiglie. E intanto noi indagheremo sul fantasma!».

Josh scoppiò a ridere. «Quando i miei fratelli saranno



qui, il fantasma dovrà stare in guardia!».

Per l'ora di cena era già tutto organizzato. Le tre famiglie avrebbero passato la notte allo Shangri-la.

Bob, il fratello piccolo di Rose, non vedeva l'ora di incontrare il fantasma.

«Voglio che diventi mio amico!» esclamò Bob tutto contento. «Giocheremo insieme con i dinosauri!».

Le famiglie di Dink e Rose viaggiarono insieme su una sola macchina. Quando arrivarono allo Shangri-la, la macchina dei genitori di Josh era già nel parcheggio. Josh si teneva stretto i due gemelli, Brian e Bradley, che avevano in braccio due orsetti gemelli.

Dopo aver chiuso le macchine, si avviarono tutti e dodici all'albergo.

Gli Spivets li stavano aspettando nell'atrio. Erano agghindati come per un'occasione speciale.

«Buona sera a tutti!» esclamò il signor Spivets. «Benvenuti allo Shangri-la!».

Gli adulti si strinsero le mani.

«Tutto questo è molto gentile da parte vostra» disse la mamma di Dink.

La signora Spivets sorrise ai ragazzi.





«È il minimo che possiamo fare. Questi tre investigatori stanotte andranno fino in fondo alla questione del fantasma!».

Il padre di Dink sogghignò. «Purché lo facciano prima dell'ora di andare a letto!».

«Ma dai, papà...» protestò Dink alzando gli occhi al cielo.

Proprio in quel momento il signor Linkletter si unì a loro. «Dov'è?» gli chiese Bob. «Voglio vedere il fantasma!».

Il signor Linkletter lanciò un'occhiata a Bob, e poi distribuì le chiavi delle stanze.

«Credo che troverete le camere confortevoli» mormorò. «Ho fatto portare delle brandine per i più piccoli».

Dink li guidò tutti all'ascensore.

«Che numero avete, ragazzi?» chiese Josh. «Noi siamo nella stanza 203».

«Io invece sono dall'altra parte del corridoio» disse Rose, «nella 204».

«Anch'io» disse Dink. «202».

Cinque minuti dopo, tutte e tre le famiglie erano nelle loro stanze. Dink appoggiò lo zaino su una stretta brandina.

La stanza era bella grande, con la tv a colori e il frigobar. Aprì lo sportello e trovò una montagna di bibite e merendine.

«Possiamo mangiare questa roba, papà?» chiese Dink.

Suo padre gli lanciò uno sguardo di ammonimento. «Hai appena finito di cenare, Dink!».

Lui fece una smorfia. «Sì, lo so. Fino a che ora posso sta-



re sveglio?».

«Fino alle nove» disse sua madre. «Ricordati che domani è lunedì».

«Ma mamma, ti sei dimenticata che domani è festa!» le ricordò Dink con un sorriso. «Quindi, niente scuola!».

«Va bene, allora fino alle dieci» concesse lei, «ma non un minuto di più!».

Dink uscì di corsa da camera sua e bussò alla porta di Josh. «Entra!» strillò uno dei gemelli.

Dink aprì la porta.

La stanza era più grande della sua. Tre piccoli letti erano allineati di fronte a uno grande.

Brian e Bradley indossavano due pigiamani di Batman identici e stavano colorando i loro album da disegno. Josh era in piedi davanti al frigobar e ingurgitava manciate di noccioline.

«Josh può venire fuori a giocare?» chiese Dink con un sorriso d'intesa.

Il papà di Josh annuì: «Certo, basta che torni per la prima colazione».

Josh rise. «Dai, sbrighiamoci, andiamo a chiamare Rose» bisbigliò a Dink.

Andarono alla stanza 204 e bussarono, Rose aprì la porta e uscì in corridoio. «I miei stanno cercando di mettere a letto Bob» sussurrò.

«Scendiamo nell'ingresso a preparare un piano» suggerì Dink.

«Io ne ho già uno!» annunciò trionfante Rose.

«Davvero?» chiese Dink.

Rose annuì. «Il signor Linkletter ci ha detto che il fantasma si fa vedere a mezzanotte, giusto? E i Jeffers hanno raccontato la stessa cosa».

Josh sbuffò. «E allora? Quale sarebbe il tuo piano?» chiese. «Saltare fuori e dire «ciao» al fantasma quando l'orologio batte le dodici?».

Rose sogghignò. «Hai indovinato!».

(continua)



L'angolo della filastrocca



Filastrocca della Befana

Un tempo la Befana/ veniva col vento di tramontana/
su una scopa e col saccone/ mezzo pieno di carbone/ e
lasciava tanti doni/ solamente ai bimbi buoni./ Ma poi
lei è andata a scuola/ e ha imparato una cosa sola:/ bim-
bi cattivi non ci sono per niente/ non serve il carbone
assolutamente!/ Non serve la scopa per portare il sacco-
ne/ se viaggi con razzo a propulsio-
ne./ Ci son doni per tutti i bambi-
ni,/ anche se non esistono più i ca-
mini./ Se il mondo è cambiato non
fa niente:/ la buona Befana verrà
certamente.





Gioca con Giò il coniglietto



Ciao morbidosi amici, siete contenti di ritornare a scuola? Avete detto «Nooo?». Tranquilli... quando si gioca è come stare in vacanza.

Fate subito i compiti e poi via libera per giocare con le allegre proposte di questo mese.

Iniziamo subito con delle barzellette che ci ha inviato Federica: sono super, super divertentissime!

Il babbo veste la figlia di tre anni, ma non riesce a trovare i calzettoni e chiede alla bambina: «Dove mette i calzettoni la mamma?».

«Qui!» risponde la bambina indicando i piedi.

Un bambino sta facendo i compiti e domanda a suo padre: «Papà, dov'è l'Arno?».

«Domandalo a tua madre, caro, lei ha la mania di nascondere tutto; senz'altro l'avrà messo in qualche cassetto!».

Un bambino chiede al suo compagno di banco: «Qual è la differenza tra un elefante e un pettine?».

Il compagno risponde: «Non lo so!».

«Allora stai attento. Non sia mai che tu vada a comprare un pettine e ti diano un elefante!».

Che risate! Grazie Federica e scrivi ancora, ti aspetto!

E aspetto con piacere tutti voi, quindi scrivete subito a via Borgognona, 38 - 00187 Roma, oppure inviate una e-mail all'indirizzo ustampa@uiciechi.it e ci divertiremo tantissimissimo.

Baci bacissimi dal coniglietto Giò.



Gioca con i quiz

1) Quale di questi tre strumenti non è elettronico? a) la chitarra elettrica; b) il sintetizzatore; c) lo xilofono.

2) In quale città si trova il Museo del Louvre? a) Londra; b) Berlino; c) Parigi.

3) A quale Paese appartiene l'Alaska? a) alla Russia; b) al Canada; c) agli Stati Uniti d'America.

4) Quale organo ha la funzione di percepire il gusto? a) la lingua; b) la cavità orale; c) il naso.

5) Di quale Paese è originario il boomerang? a) Australia; b) Nuova Zelanda; c) Papua Nuova Guinea.

Soluzione:

1) Lo xilofono è uno strumento a percussione.

2) Il Museo del Louvre si trova a Parigi.

3) L'Alaska è il più vasto dei 50 Stati americani, ma conta appena 600.000 abitanti circa.

4) Noi possiamo percepire il gusto grazie alle papille gustative situate sulla lingua. In particolare percepiamo la differenza tra dolce, salato, acido e amaro.

5) In Australia, il paese del boomerang, si organizza ogni anno un campionato mondiale.

Giochiamo con i numeri

Al posto della «y» va inserito il numero giusto. Sai dire quale?

$$40+y+18=64$$

$$y-8+15=25$$

$$6 \times 3 + y = 26$$

$$16:2-5=y$$

Soluzione: 6; 18; 8; 3.

Completa le frasi

Quali sono gli articoli che mancano in queste frasi?

- 1) babbo lava bicicletta;
- 2) mamma prepara torta;
- 3) cane mangia osso;
- 4) elefante beve acqua;
- 5) amici giocano con palla;
- 6) farfalle volano tra fiori;
- 7) vigile dirige traffico;
- 8) Befana porta giochi.

Soluzione:

- 1) Il babbo lava la bicicletta.
- 2) La mamma prepara la torta.
- 3) Il cane mangia l'osso.
- 4) L'elefante beve l'acqua.
- 5) Gli amici giocano con la palla.
- 6) Le farfalle volano tra i fiori.
- 7) Il vigile dirige il traffico.
- 8) La Befana porta i giochi.



Colmi

Qual è il colmo per un'ape?

Andare in luna di miele!

Qual è il colmo per un palloncino?

Non darsi arie!

Qual è il colmo per un marinaio?

Navigare in brutte acque!

Qual è il colmo per un coniglio che compera l'anello di fidanzamento?

Pretendere che sia d'oro a ventiquattro carote!

Qual è il colmo per una giraffa?

Avere il torcicollo!



Indovinelli

1) Nasco bianco, fresco e bello, del bel sole ho un gran terrore: mi distrugge in poche ore. Ho la testa, ma non ragiono. Chi sono?

2) Nel bosco c'è un ometto con un sol piè, in testa ha uno zucchetto color caffè. Chi sa dir chi sia l'ometto che nel bosco sta soletto?

Soluzione:

1) Il pupazzo di neve

2) Il fungo

Curiosità

Pianoforte in montagna

Anche se accaduto alcuni anni fa, è divertente la sto-

ria di questa scoperta in alta montagna, nel 2006, grazie ad una squadra di ecologisti arrivata in cima al Ben Nevis, 1300 metri di altitudine, in una delle più impervie e selvagge regioni della Scozia, con l'obiettivo di ripulirne la sommità dai detriti lasciati da scalatori e gitanti. Con loro grande sorpresa, i volontari hanno trovato, semisepolto da sassi e sterpi, un pianoforte in quasi perfette condizioni.



Chi ce lo aveva portato? Era caduto a un elicotterista distratto? Era volato fin lassù grazie a un tornado? Era lo scherzo di qualche mattacchione?

Niente di tutto questo: la soluzione, che fu scoperta da un paio di giornali, il Times e il Daily Mail di Londra, è ancora più fantasiosa.

Trentacinque anni prima, un uomo si caricò il pianoforte sulle spalle e decise di scalare, con quel peso, la montagna più alta del regno. Gli ci vollero tre tentativi, ma alla fine riuscì nell'impresa, intrapresa un po' per scommessa con se stesso, un po' per beneficenza. Ma giunto sulla vetta era così stanco da non avere la voglia, e la forza, di riportarsi lo strumento giù a valle. Così lo lasciò dov'era.

Le intemperie, il vento, la natura, in tre decenni e mezzo lo avevano parzialmente occultato alla vista degli alpinisti della domenica. Finché un'opera di pulizia



non lo ha fatto riemergere.

«Deve trattarsi del mio pianoforte», disse Kenneth Campbell, robusto taglialegna scozzese di 64 anni, quando apprese la notizia del misterioso ritrovamento. E raccontò come andarono le cose.

Nel 1971, in cerca di un'idea per raccogliere fondi per un'associazione di cure contro il cancro, gli venne in mente di portare un piano sulla più alta montagna britannica, il Ben Nevis. La prima volta salì fino a un terzo del cammino. La seconda oltrepassò la metà del percorso. La terza ce la fece ad arrivare in vetta.

Realizzato l'obiettivo, strimpellò un motivetto nazionalistico scozzese, «Scotland the Brave» (Scozia la Coraggiosa), abbandonò lo strumento e tornò in basso. L'impresa finì sul Guinness Book of Records. I soldi raccolti andarono al Fund for Cancer Research, che per riconoscenza lo nominò governatore a vita. Qualcuno si lamentò che, così facendo, il taglialegna aveva deturpato la bellezza naturale della montagna, cosicché un anno più tardi lui tornò in cima al Ben Nevis per andare a riprendere il piano: ma non lo trovò più, o perché aveva dimenticato il punto esatto in cui l'aveva lasciato, o perché neve, pioggia, tempeste lo avevano nascosto troppo bene (o perché, è anche questa un'ipotesi, non aveva alcuna intenzione di rifare una faticaccia simile, sia pure in discesa).

Viene da credere alla seconda ipotesi, tuttavia, per-

ché 120 mila persone visitano ogni anno il Ben Nevis e nessuno aveva finora segnalato la presenza di un pianoforte. Adesso gli ecologisti lo hanno riportato a valle, dove è stato distrutto.

La merenda

Deriva dal latino «merere» (meritare), perché secondo delle antiche usanze la merenda si faceva al termine del lavoro quotidiano: si consumava uno spuntino meritato dal corpo per le fatiche fatte quella giornata.



Curiosità sul mare

Perché il mare è salato?

Perché nel corso delle ere geologiche i fiumi, le piogge e il mare stesso hanno consumato le rocce prendendo i loro sali minerali.

Quanto sale c'è nell'acqua di mare?

In un litro di acqua di mare ci sono circa 35 grammi di sale.

Perché il mare è di tanti colori?

L'acqua del mare, se limpida e pulita, è trasparente e lascia vedere il colore del fondo, soprattutto a riva. A volte può essere di colore rossastro o marrone perché nel fondo vivono minuscole piante e animali. In alto mare, però, il fondale è troppo lontano dalla superficie

e i colori che vediamo sono solo il riflesso del cielo: rosso al tramonto, nero quando c'è il temporale, smagliante e azzurro quando il cielo è sereno, argenteo come la luna che lo illumina.

Perché il mare si muove?

È soprattutto il vento che fa muovere una parte della sua acqua e forma un fiume invisibile chiamato corrente marina. Anche la differenza di temperatura tra l'acqua in superficie e l'acqua al fondo fa muovere il mare; l'acqua in superficie è fredda e scende verso il fondo, l'acqua calda che sta al fondo le lascia il posto e sale in superficie. Infine l'acqua del mare si muove perché la Terra gira e girano anche gli oceani.

Come si muovono le onde?



Guardando il mare, soprattutto quando è agitato, sembra che esso ci venga incontro, che si muova avanti e indietro. In realtà non è così: il mare si muove solo su e giù, come fa una palla che rimbalza.



Per i più piccini



Completa le parole

Quale sarà la lettera che può sostituire la «x»? La lettera «s» oppure la lettera «p»?

Xale; xalla; xoltrona; xapone; xognare; xrato; xtrada; xorta; xughero; xogno; xugno; xremio.

Soluzione: sale; palla; poltrona; sapone; sognare; pratto; strada; porta; sughero; sogno; pugno; premio.

Parole intruse

(inviato da Patrizio)

C'è una parola che rende queste frasi molto buffe. Qual è?

1) Quando fa molto freddo Patrizio mette il cappello di sughero lana.

2) La mia mamma prepara una torta ruvida buonissima con la marmellata.

3) Il fornaio impasta il pane con ferro acqua e farina.

4) Laura cucina il minestrone salotto con tante verdure.

Soluzione:

1) sughero

2) ruvida

3) ferro

4) salotto



Indovinello

Ho la testa un po' allungata/ ma non sono una patata./

C'è qualcuno molto saggio/ che mi mangia con il formaggio./ Son contenta, sono fiera/ io per tutti son...

Soluzione: la pera

Filastrocca

Polo Nord e Polo Sud

C'era un orso polare/ che non sapeva nuotare/ e sul
ghiaccio se ne stava/ e mai si annoiava./ Giunse un
giorno un pinguino/ e gli disse: «Che sciocchino!/
Dimmi un po' che ci sta a fare/ sul ghiaccio bianco un
orso polare?». ».



Sci

«Che freddo che fa! È meglio scia-
re/ così movendoci ci potremo
scaldare!/ Ho tutto quello che ser-
ve all'occasione:/ i guanti, la sciarpa e un maglione,/ gli stivali, gli sci con le racchette,/ la tuta e le calzama-

glie strette,/ ma ugualmente mi posso congelare/ se subito subito non vado a sciare!».

Zia Titti racconta...

I tre porcellini

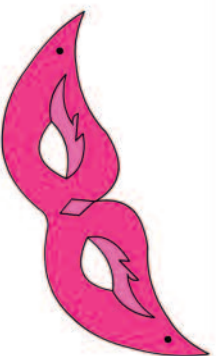


Tre porcellini in tutta fretta/ vollero costruirsi una casetta./ Il lupo da lontano li guardava contento:/ quella casa sarebbe caduta col vento./ Ma quel furbacone non lo sapeva/ che i tre volevano fargli una sorpresa./ Sotto la paglia avevan messo i mattoni/ così ci sbatté contro e si ruppe i dentoni!

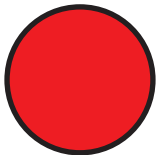
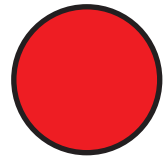
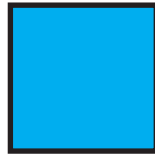
FEBBRAIO 2012



LUN.	MAR.	MER.	GIO.	VEN.	SAB.	DOM.
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29					

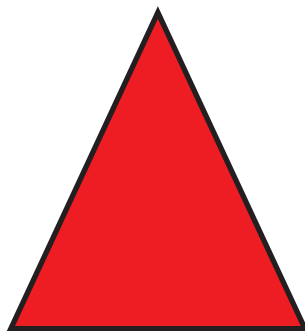


GIOCO-QUIZ



Cosa c'è in questo disegno? Quante sono le caramelle?

GIOCO-QUIZ



Quanti fiori ci sono? È più grande il fiore a destra o a sinistra?



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ONLUS